

CARLO CROCELLA

CANTO DI UN TEOLOGO DI STRADA

Chi prega quando si prega?
Proposta per un'antropologia spirituale

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

Introduzione

IO NON SO PREGARE

C'è un'esperienza radicale che emerge gradualmente, nel corso della vita, dalla mia ricerca della preghiera. Questa esperienza è che non so pregare.

Fin dalla primissima infanzia conservo il ricordo di esperienze forti di preghiera: mia madre che recitava le orazioni del buon cristiano mentre mi faceva addormentare; il sostare in ginocchio, alla fine della messa, accanto a mio padre che s'intratteneva a lungo in quello che una volta si chiamava il "ringraziamento" dopo la comunione; la mia prima comunione, con la sensazione della mano dell'Angelo custode sopra il capo, e così via. Ma nessuna di queste esperienze era ripetibile. Si trattava di un dono, era qualcosa che mi veniva dato. Io non so pregare se non c'è un Altro che prega in me.

Ricordo di aver partecipato durante l'adolescenza ad una conferenza all'Azione cattolica in cui si invitava a vivere alla presenza di Dio. Quella frase ha portato a consapevolezza, per la prima volta, il dato essenziale di tutta la mia esperienza di preghiera successiva. Ogni volta che il mio modo di pregare prendeva una nuova strada, alla fine era sempre quello il dato duraturo che veniva illuminato in varie forme: la presenza di Dio, essere con Lui, anzi, in Lui, e persino essere Lui.

A volte mi pareva che un serio impegno mi ottenesse di prolungare per giorni, settimane, mesi, a volte anni, una forma di preghiera che avevo trovato particolarmente fruttuosa, ma a un certo punto la sorgente pareva inaridirsi e il mio cuo-

re tornava arido, fino a quando piaceva a Dio farmi trovare un'acqua nuova.

Al tempo degli studi universitari il cuore e la mente godevano della lettura assidua della Sacra scrittura, in cui m'intrattenevo con Dio stesso. Dopo qualche anno la Scrittura, che avevo tanto amato, sembrò non dirmi più cose nuove. E fu il tempo della scoperta della preghiera liturgica.

Poi sopravvenne il lungo periodo difficile del razionalismo e della contestazione. "Non è lecito - mi dicevo - rivolgermi a Dio come a un *tu*, che è un concetto frutto della mia esperienza umana". Così Dio si allontanava e la preghiera diventava ricerca dei precetti contenuti nel Nuovo Testamento. Una ricerca razionale in cui l'amore giocava un ruolo secondario. A quell'epoca, come assetato, ogni volta che incontravo un uomo di Dio (quindi raramente) ponevo la domanda che continuo a porre alle persone giuste: "Tu come preghi?".

Una fase che considero di risalita cominciò con una breve esperienza neocatecumenale e poi con gruppi del rinnovamento carismatico. Non è qui il luogo per descrivere come, nel giro di tre o quattro anni, mi diventarono entrambi insufficienti, pur riconoscendo che alcuni semi continuavano a nutrire la mia vita interiore. Seguì un periodo di ricerca esoterica e infine l'insegnamento di padre Ballester s.j. con la preghiera profonda e la ricerca di Dio nel puro silenzio.

In ognuna di queste fasi avevo una percezione netta: non mi era dato continuare a ricavare frutto da un modo di pregare che sentivo esaurito. E la nuova fase non è mai stata frutto della mia ricerca, ma mi è apparsa nettamente come un dono di Dio.

Posso tentare di analizzare quello che mi succede, ma non ricreare le condizioni di spirito che permettono di arricchirsi di un certo modo di pregare. Dapprima ero turbato da

queste fasi intermedie, poi ho capito che era Dio stesso che giocava a nascondino con me. Allora “ci stavo”, e aspettavo che mi venisse a cercare e mi scoprisse di nuovo. Ho scoperto anche che non saper pregare non è un difetto così grave, ma una condizione già sperimentata dagli apostoli e dai primi cristiani. “Insegnaci a pregare”, chiedevano, e riconoscevano: “Non sappiamo che cosa chiedere”. Fino a quando scoprivano che a pregare non erano loro, ma lo Spirito in loro.

Che dire dunque: preghiamo Dio o preghiamo in Dio? O semplicemente è Dio stesso che prega in noi?

Dio è così grande e le nostre possibilità umane così limitate! Gesù ha usato entrambe le modalità. A volte la sua preghiera sembra quella di un uomo, altre volte, leggendo i vangeli, ci sembra di affacciarci a una finestra sul dialogo intimo di Dio stesso.

Gesù ci ha insegnato il *Padre nostro*, una preghiera che sembra rivolgersi a un Dio radicalmente altro da noi (per quanto disposto ad avvicinarsi a noi, fino a lasciarci intuire che come figli condividiamo almeno qualcosa della sua natura). Ha pregato lui stesso il Padre in più occasioni con parole che sembrano collocarlo in un luogo lontano dalla nostra condizione umana. Ma ci ha concesso anche di contemplare la sua intimità con il Padre e con lo Spirito, soprattutto nel vangelo di Giovanni e, in particolare, nella grande preghiera dopo l'ultima cena. Di più, ci ha invitati con insistenza a fare l'esperienza di essere una cosa sola con lui e con il Padre.

A me pare che si tratti di gradini di consapevolezza su cui ci è dato sostare, come sui tasti di un pianoforte. Nessun tasto ha un suono migliore di un altro. I silenzi di Dio hanno lo stesso valore delle parole. Lasciamoci suonare dallo Spirito e godiamo della lode divina che egli ne vorrà trarre, accettando di suonare sulla nostra povera tastiera.

Tuttavia questo arrendersi al dono di Dio non è tutto. Se vogliamo rendere onore al primo dono che abbiamo ricevuto, cioè alla nostra condizione umana, dobbiamo imparare a suonare la nostra musica su un doppio registro: quello della passività e quello dell'attività. Le due vie non sono mai completamente separate. Anche quando taccio per attendere la voce dell'Amato devo riconoscere che c'è un'attività sia nella decisione interiore di tener fede al mio silenzio, sia nell'attenzione con cui ascolto la sua voce, sia nel discernere quali organi della vita interiore vengono, di volta in volta, attivati. Allora può anche avvenire che si impari ad attivare gli strumenti attraverso i quali le attività spirituali portano a coscienza nell'esperienza terrena un messaggio divino. E questo vuol dire impegnare più ampiamente nella preghiera tutte le energie, tutte le risorse di cui è dotata la persona umana.

È questo l'oggetto del libro.

Vogliamo esplorare la nostra *antropologia spirituale*. Corpo e anima non ci bastano più e allora andiamo cercando i luoghi del nostro organismo animico in cui si manifesta la comunicazione con il mondo divino. Una prima parte del libro è destinata ad esaminare l'evoluzione dell'idea biblica circa gli organi della nostra comunicazione con Dio. Scopriremo così che l'uomo non è composto solo di due elementi, nonostante nel racconto della creazione di Adamo si parli solo di polvere e spirito. Altri testi biblici mostrano di avere concezioni molto più articolate. Non basta vedere nell'uomo solo fango e soffio divino. Gli scrittori biblici già in epoca antica presentano un'antropologia spirituale complessa. In un dato periodo essi immaginano il sentimento radicato nei *reni* e il pensiero nel *cuore*. Gradualmente subentrano altri organi o parti dell'organismo umano: la *luce* interiore (per esempio quella che illumina il volto di Mosè), la *carne*, la *psiche*, lo *spirito*... L'organo in cui si

rivelano le cose divine è individuato molto spesso nel cuore e questo avviene sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

Questa varietà e indeterminazione dei concetti biblici relativi all'antropologia spirituale sembra legittimare una ricerca che si avvalga anche di culture e di esperienze spirituali non esclusivamente cristiane. Proveremo così a verificare se siano idonei per accompagnare l'esperienza spirituale cristiana i concetti relativi a vari *veicoli o corpi sottili* e in particolare i concetti di *eterico o vitale*, di *astrale o emotivo* e di *mentale*.

Infine, dato che un'esperienza adulta di preghiera è indiscutibile da due qualità essenziali come la libertà e l'amore, proveremo a cimentarci con le grandi preghiere cristiane, vedendole di parole e di emozioni nuove, ma vicinissime al senso profondo che quelle preghiere avevano in origine.

Da ultimo, una breve appendice ripercorrerà le vie attraverso le quali alcuni concetti gnostici e neoplatonici affermatosi intorno al secondo secolo dopo Cristo sono giunti fino ai nostri giorni, passando attraverso lo snodo, ricchissimo di stimoli, della scuola ermetica rinascimentale, fecondata dalla diffusione degli scritti ermetici e della dottrina cabalistica portata dai dotti ebrei fuggiti dalla Spagna.

Il cuore di questo lavoro, come si avrà modo di sottolineare più avanti, punta all'affermazione che "quando i nostri veicoli vibrano in armonia, tutto il nostro essere inizia a parlare un linguaggio divino".

La preghiera, allora, non sarà mai il semplice adempimento di un dovere, faticoso e forse noioso. Sarà invece libero espandersi del nostro essere in una vibrazione che è canto e musica insieme, è respiro, è pieno ritrovare se stessi.

INDICE

- 3 Introduzione
IO NON SO PREGARE
- 9 Cap. I. CHI PREGA QUANDO SI PREGA? PROPOSTA PER UNA
ANTROPOLOGIA SPIRITUALE
- 9 Si può parlare con Dio solo in libertà e amore
- 14 Per un' antropologia spirituale: i veicoli di cui si avvale la
nostra manifestazione
- 14 *La domanda giusta*
- 16 *L'antropologia biblica*
- 17 1. Livello fisico
- 19 2. Livello eterico
- 21 3. Il cuore nel cammino spirituale secondo gli
scrittori biblici: a) per amare Dio
- 22 4. Il cuore nel cammino spirituale secondo gli
scrittori biblici: b) per pensare Dio
- 24 5. Il cuore nel cammino spirituale secondo gli
scrittori biblici: c) le emozioni
- 25 6. Il cuore nel cammino spirituale secondo gli
scrittori biblici: d) esperienze interiori complesse
- 28 7. Il cuore e l'organismo animico umano nel
Nuovo Testamento
- 31 8. In sintesi

35	Cap. II. QUALI VEICOLI PER IL NOSTRO SENTIERO
35	I sette veicoli
40	<i>Dai Fioretti di san Francesco</i>
43	<i>Pregghiera e meditazione</i>
43	1. Premessa alla Meditazione
45	2. Che cosa intendiamo per “pregghiera”
48	<i>Ruolo del corpo fisico nella pregghiera</i>
49	<i>Corpo denso e corpo sottile: l’esperienza dell’eterico</i>
54	<i>Non solo sogno: l’astrale</i>
58	<i>Un mondo fatto di “materia mentale”</i>
60	<i>La dimensione mentale nella pregghiera</i>
63	<i>Pange lingua</i>
64	<i>Il Sè prende le redini</i>
64	1. La coscienza del Sè
66	2. Armonizzare ogni livello di coscienza con l’amore spirituale
68	<i>La pregghiera nel Silenzio, verso la conoscenza ultima: la parola seme, il mantra</i>
70	<i>La pregghiera, nel Silenzio, verso la conoscenza ultima: il respiro, la nuda presenza</i>
73	Cap. III. UN PROFUMO NUOVO
73	Profumo di Cristo: un profumo nuovo nel Cosmo
75	Le preghiere centrali della fede cristiana
75	<i>Padre nostro</i>
84	<i>Gloria</i>
92	<i>Cara Maria, che grazia ti tiene!</i>
100	<i>Il segno della Croce diventa un mantram</i>

- 112 Preghiere nate nel popolo cristiano
112 *Angelo di Dio*
113 *Per i defunti*
116 *Il Rosario*
- 120 Preghiere personali spontanee: un canto d'amore
- 123 Appendice
TRACCE PER UNA STORIA DELL'ANTROPOLOGIA SPIRITUALE:
DALLA SCUOLA ERMETICA RINASCIMENTALE AI NOSTRI GIORNI
- 124 La scuola ermetica rinascimentale
- 128 Una cultura spirituale costretta alla clandestinità
- 131 Vicende della ricerca spirituale post-ermetica nel
Novecento